

Le Reduce

"Bisogna risalire ai tempi del primo Impero di Roma e precisamente all'epoca di Augusto, per ritrovare uno spettacolo quale è quello che offre l'Italia in quest'epoca così ardente di passione, così ricca di avvenimenti; e ringraziamo la Provvidenza che lo ha concesso,,.

Mussolini

"La marcia su Gondar,,

ORDINE della "GAVINANA,, per il passaggio del Mareb

Domani, all'alba, passeremo il Mareb, il fiume che ha segnato, per quarant'anni, una triste pace. Avanzteremo in territorio etiopico, fra quei monti che già conoscono il valore italiano e che conservarono, insepolti, i resti gloriosi dei Morti di Adua.

LA RESA DI UN RAS

L'uno di fronte all'altro Ras Sejum e il generale Bastico ristettero a guardarsi, diversamente lieti e sorpresi, il vinto e il vincitore, l'ex comandante le forze del Tembiem e il generale che le aveva battute all'Amba Tzelleré, sull'Andino e a Quoram. Nella sua semplicità la scena era di una suggestione e di una solennità commoventi.

Diritto, a capo scoperto, con chiara voce il ras disse: "Rinnovo nelle tue mani il mio giuramento di fedeltà e di devozione per il tuo grande Re, per il tuo giusto Duce e per il vincitore Mareb".

di Achille Starace

Le mie truppe sono state non buone, ma ottime. Sicché il successo è dipeso dalla qualità: la quantità poteva perfino parere inadeguata all'impresa.

Quando io all'atto della partenza da Omager, consapevole della grande proporzione delle forze, in rapporto al compito che mi era stato assegnato, affermai che ognuno doveva valere almeno per due, trovai piena corrispondenza nell'animo di tutti e in tutte le circostanze. Mai ci siamo contati, perchè se lo avessimo fatto, forse saremmo stati presi da qualche attimo di incertezza.

Il nemico che ha tentato di affrontarci non ha osato spingere a fondo la sua azione, limitandosi all'agguato. Tuttavia, nei suoi tentativi, è sempre stato travolto e costretto a rinun-

ziare ad ogni pensiero di opporre una seria resistenza.

Ci ha inflitto delle perdite, è vero; abbiamo anche noi i nostri gloriosi Caduti e i nostri feriti, ma anch'esso è stato colpito, in misura di gran lunga superiore, malgrado sia ricorso, sistematicamente, all'insidia dell'imboscata.

In ogni operazione rischi gravi venivano superati con la serenità di chi è forte del proprio diritto. Era mia profonda certezza, rispondente in pieno alla realtà, che nessuno, dico nessuno, avrebbe ceduto prima di avere duramente combattuto fino al sacrificio.

L'audacia è stata di tutti: la Colonna si è lanciata quasi una folgore e ovunque, con la volontà strenua e le armi implacabili, contro la barbarie, ha portato lo splendore della civiltà di Roma.

Noi vendicheremo questi Morti; mostreremo a tutti che gli Italiani sono guidati, oggi da ben altri Capi e che essi sapranno, a costo di ogni sacrificio, dare alla Patria la potenza, la grandezza e la gloria che largamente Essa merita.

Il grido di gioia che è partito dai vostri petti quando avete ricevuto l'ordine di muovere, dimostra che sentite profondamente la grandezza del compito che ci è affidato: che il vostro spirito guerriero è altissimo, che la vostra volontà è irrefrenabile, che l'ardore che vi anima rende vicina la meta.

Combattenti della "Gavinana",! Dal cuore di Firenze partono fremiti di augurio per voi, con voi è la fierezza del Ferrucci; con voi è l'Italia intera!

Alla Patria, al Re, al Duce, eleviamo il pensiero nell'atto del balzo; ai nostri cari lontani che ci attendono vittoriosi, facciamo mentalmente promessa che sapremo essere degni delle loro speranze e dei loro voti affettuosi.

Adi Qualà 2 Ottobre 1935-XIII

*Il Generale Comandante
Nino Villasanta*

sciano Badoglio che da oggi diventano anche il mio Sovrano, i miei Comandanti e quelli della mia gente..

L'interprete tradusse. Dopo una pausa ras Sejum si tolse dal fianco il proprio "guradè", ossia la sciabola, dal fodero e dall'impugnatura intarsiata in oro, e lo porse in dono al generale Bastico, dolendosi che, per l'avvenuta occupazione di Addis Abeba, che egli tutt'ora ignorava, la sua sottomissione potesse sembrare conseguente all'importante avvenimento.

Il comandante del III C. rispose con un gesto cavalleresco e pieno di rude vigore militare; ricevuta l'arma dalle mani del vinto la trattenne per un istante e poscia gliela riconsegnò dicendogli: "Questa sciabola che ti è cara e che hai ceduto alla grande Nazione italiana in pegno della tua leale sottomissione, a mio mezzo l'Italia ti restituisce affinché tu sappia ormai conservarla fedele alla sua legge e nelle opere di civiltà che il mio Re e il mio Duce vogliono assicurare ai territori conquistati.."

ETTORE BASTICO

(Il Ferreo III Corpo in A. O. I.)

**MITRAGLIERI
OLTRE MAREB**

Da Enda Gherghis — in postazione ideale per M. P. sorveglianti la strada Adi Quala-Adua attraverso il Mareb — pensavamo che il miglior modo per andar nel Tigrai fosse seguir quella via donde dal gennaio al febbraio 1936 avevamo visto auto ed autotreni, uomini e materiali in transito per portar sicurezza e vita ai Corpi d'Armata operanti nel Tembien. Ciò per amore del comodo. Ma per l'onore d'armati ci sarebbe garbato un passaggio meno noto e meno famoso nelle cronache della Campagna. Quel passo era oramai di tutti, l'altro sarebbe stato nostro, dei nostri reparti, forse aperto col fuoco delle nostre mitragliatrici.

Desiderio! Fantasia! Magari volontà di eroismo. Sta di fatto che il 18 febr. 1936 da Enda Gherghis si partì per andare « oltre Mareb » senza scendere su quella strada, senza passare il ponte famoso, ma risalendo, nella notte, salutati dalla benaugurante Croce del Sud, la salita a svolte ardite verso Ari Quala. Si tornava indietro per trovare il passaggio del Mareb consono agli eroici desideri, non alla vita comoda.

Ritrovammo, bitumata, la strada per Adi Ugri, conosciuta pista ai primi di gennaio. Trovammo, ad un bivio, la curataccia per Monte Fondinai.

Avviati per quella, attraverso una zona spopolata, irta di naturali difese, preparata con fretta ma con perizia dalle balde camicie nere della « 1° Febbraio » del generale Teruzzi per il passaggio di molta truppa, comprendemmo che arrivare al fiume da quella parte voleva dire guadagnarselo, compiere una operazione militare, conquistare. E giù a tappe forzate fino a Zeuf Emni, e poi ancora, serrati tra le rupi scoscese del torrente Uolcalt, eccoci a sfociare, sostituiti dell'acqua di questo asciutto affluente, nel Mareb.

Qualcuno raccontava episodi vissuti nella prima violazione del transito. Fieri di essere finalmente in territorio da conquista, attraversammo Valle Strada disponendo le armi lungo il corso del « Mai Tzada ».

Il 28 febbraio, in attesa del movimento — ricordate, colonnello Piumatti, la scatola di pesche sciropate consumata in quel giorno a vostro completo ed unico ristoro? — baldi mitraglieri, dopo il rapporto di una pattuglia di esploratori guidata dal genovese Costabel, condotti dall'apiano Albertosi, portarono, colle fornite borracce, ristoro d'acqua ai fanti del 41°.

Erano i figli dilette del bel reggimento, quelli mandati a mobilitare il 505° Battaglione Mitraglieri, che rivedeva-

no al colonnello Graziosi un prezioso servizio.

La « Cosseria » penetrava così nell'Adi Abo e nel Madedai Tabor. Si allontanava il pericolo di una penetrazione attraverso la zona inesplorata dell'Eritrea, con sorprese alle spalle.

Ma quali non furono le prove di abnegazione e di sacrificio degli uomini in quei giorni! Ricordo, con orgoglio per loro, i camerati della classe 1914, che in gran parte costituivano il Battaglione. Attestati la sera del 28 a Valle Strada, dovettero giacer nella notte sulle rocce. Mentre le ferraglie delle artiglierie tinnivano sul dorso dei muli inoltrandosi nella mulattiera di Corpo d'Armata, fu ben propizia la Messa celebrata da Padre Ginepro all'altare collocato sulle casse di coltura.

A l'« Ite Misa est » scorgemmo negli occhi del Celebrante, spoglio dal saio francescano, vestito (finalmente!) di tenuta cachi, la invocazione al Cristo perchè i passati, i passanti ed i venturi in quel punto per portar oltre la bandiera d'Italia, avessero fortuna, vittoria.

Guardando gli occhi del Cappuccino, tanto caro ai combattenti della « Cosseria », sentimmo il « Deo Gratias » ripetersi di amba in amba. Fino là, sul campo della decisiva battaglia di Selaclaca, dove in quegli stessi giorni, forse in quelle ore, la Divisione guidata dal Duca di Bergamo decideva valorosamente le sorti del combattimento, aggiungendo nuova gloria ai fasti di Casa Savoia.

L'« Ite » ci spronò nelle tappe dure, estenuanti per la fame e per la sete dal Mareb ad Ad Darò. Il pensiero di quell'augurale messaggio per la vita futura ci spinse audacemente attraverso il corridoio di fuoco acceso per assicurarci i fianchi, braciere di fusti enormi, lampo di fiamme dalle lingue ultrametriche, inferno di luci, di schianti, di morte. Se morte non v'era tra noi, moriva la natura. Nei tukul ardenti, nelle foreste combuste, nella roccia ferrosa arrossata, nella terra arsa dal sole, dal fuoco; in quel cammino dal fiato pesante, dall'aria greve, nell'odore delle cose vinte: la natura moriva.

L'« Ite » ci accompagnò ancora nella piana di Ambò — donde sorseggiammo avidamente nella speranza di toglier fame e sete, dividendola col Cappellano divisionale la gavetta d'acqua bollita con dentro sciolto il latte condensato — quando scendendo fra le forre scoscese del Mai Timchet trovammo ancor caldi i giacigli abbandonati dagli abissini di Ras Imirù e pensando poterne seguir le orme verso i guadi del Tacazzè, ci dissetammo alla pozzanghera sulle cui sponde imputridiva il camello.

Quando proseguimmo per

Semenà ed Adi Dahanò scesero più copiose le benedizioni invocate su noi ogni notte dall'instancabile Fratello di Pompeiana cui mai mancò l'Ostia da consacrare, nè il vino per la trasformazione.

E la mattina del 10 marzo, a Selaclaca, quando sopra le mitragliatrici in attesa per ripigliare la marcia vittoriosa dopo l'« Ite Misa est » si levò solenne il gesto benedicente del Padre, noi, con negli occhi il

quadro di zolle di terra coprenti il corpo di Eroi Caduti, rivolgemmo ad essi il pensiero contenuto nell'Ordine del Giorno del 3 marzo, dettato dal Maresciallo Badoglio: « La maggiore grandezza della Patria alla quale essi sono legati, rende il loro eroismo più fulgido ed assicura il loro ricordo imperituro », ed invidiammo il fine di quelle tappe eroiche.

ALDO LASAGNA.

**Le Offerte per la Casa degli Orfani
"MADONNINA DEL TEMBIEM,"**

Il Senatore Odero

Il Senatore Attilio Odero, per commemorare l'annuale dell'Impero, ha offerto alla « Madonnina del Tembien », che ne ricorda i gloriosi artefici, la cospicua somma di lire 4000 (quattromila).

Dalle famiglie dei Caduti

Ad aiutare la Casa degli Orfani, a soccorrere i piccoli dei caduti d'Africa, i primi sono sempre i genitori, le vedove degli eroi. Le famiglie vedono in queste piccole creature la continuazione spirituale dei loro Morti. Elena Chiavellati (Roma) vedova della Medaglia d'oro del Tembien e Vera Bonelli L. 100 — Teresa Silvestrini (Milano - Vimercate) in memoria del figlio caduto a Passo Uarieh, L. 50 — Famiglia del c. sq. Natta (Imperia) L. 80 — Famiglia dell'alpino Aroldi (Genova Voltri) 50 — Famiglia del sottotenente Marchi (Genova) L. 25 — Mamma del sottotenente Cerè (Genova) 20 — Sorella della c. n. Malerba (Genova Borzoli) 10 — Mamma della c. n. Cesare Arori (Genova S. P. d'Arena) 10.

Dai Reduci

Tenente Renato Carnevali, della Cosseria, L. 300 — Clarion Arturo, della Cosseria, 35 — Primo cap. cav. Alfredo Benvenuti (Gimma) L. 50 — Signora Ninina Capriochi (Gimma) L. 25 — Cappellano militare P. Ambrogio Forloni (Derna) L. 20 — Domenico Frighieri, tenente della Cosseria, 20 — Comm. dott. Mario Lessona, 20 — Volontario Bruno Aureli, 20 — Maggiore Cartolari, 10 — Geometra Garavello, 10 — Alpino Boccardo Agostino, 8 — U. F. Rossi da Asmara, 20 — F. F. reduce di Spagna, 10.

I coniugi Mazzini per festeggiare le loro nozze L. 200 — Molti auguri al tenente Mazzini, già della Cosseria, e alla sua sposa.

Pietro Riva da Massaua L. 25 « alla Madonnina del Tembien, perchè protegga la nostra piccola Luciana ».

Enti e Privati

Consiglio delle Corporazioni Genova L. 2000 — Cassa di Risparmio Genova L. 500 — Società Italiana Acciaierie Cornigliano 500 — Ester Olese Figallo 500 — Tito Nasturzio 200 — Borneo Margherita 25 — Francesco Lauro 20 — Margherita Poà 20 — M. A. Copello 50 — Fanny Carella (Palermo) 10 — Maria Rossi vad. Cacciò (Pieve di Tecco) 10 — Federazione Fascio Femminile di Savona 40 — Cristina Cerruti (Riva Trigoso) 20 — Gemma Oneto 10 — Rosetta Faldella (Vercelli, Saluggia) 20 — Egle Trabucchi (Pontremoli) 20 — Amelia Manzotti (Sestri Levante) 50 — Clarilde Spicco (Cicagna) 10 — Teresa Zerbi 15 — Drago Alessandro di Michele 10 — Giovanni

Bassino 20 — Ghiglione Eugenia 10 — In memoria del fanciullo Gian Carlo Pedotti (Milano) 20 — Parodi Giuseppe (Società Cattolica Gimignano) 20 — Elisa De Barbieri (Santa Margherita) 20 — Avv. Francesco Razeto 50 — Ernestina Baglietto (La Spezia) 50 — Gina Fortunato e Anna Maggio (La Spezia) 12 — Bonazzi Nerina (Parma) 10 — Ninfa Lunetta (Palermo) 5 — Rita Parodi (Busalla) 5.

Collettrici

Maristella Montaldo (Genova) L. 1327 — Niccolina Gallo (Pontedecimo) 630 — Campodonico Maria (Santa Margherita) 82 — Prof. Maria Carpi (Genova) 50 — Mogni Maria Rosa (Sestri Levante) 25 — Drago Maria Luisa (Bogliasco) 100 — Moscatelli Giulia (Busalla) 45 — Lina Poretto (Milano) 30 — Fortunata Serra (Genova) 36 — Carla d'Acqui 72 — Tina Balestra (Genova) 60 — Gemma Oneto (Camogli) 50 — Gioiada (Imperia) 100 — Giordano Camilla (Imperia) 136 — Mazzella Maria (La Spezia) 31 — Prof. Laura Bertucci (Genova) 250 — Canobbio Jole (Sestri) 34 — Cordelia Bernasconi (S. Quirico) 12 — Prof. Bulla Linda (Genova) 49 — Giannina Trotti (Milano) 27 — Anna Dufour (Genova) 180 — Prof. Emma Basterri (Genova Struppa) 100 — Bruna Tollini (Milano) 127 — Rivano Elena (Rapallo) 132 — Anna e Barbara Salvati (Pegli) 49,50 — Lilliana Ferretti (Genova) 50 — Bonazzi Nerina (Parma) 40 — Maria Carbone (Genova) 200 — Maria Balocco (2a scheda) 150 — Maria Caprile (Genova) 100 — Parodi Rita (Busalla) 100 — Baragli Isolina (Chiavari) 26 — Lina Garea Del Forno (Varazze) 50 — Carmen Rizzo (Genova) 190 — Ester Onorina Florian (Argentina), 138,50 — Thea Sasso (Imperia) 86 — Marchi Dorina (Imperia) 44 — Lea Hoffmann (Imperia) 79 — Anna Glavi (Imperia) 29 — Giuseppina Landi (Diano Marina) 82,50 — Giulia Gaggero (Genova) 65 — Elia Marconi (Parma) 45.

(segue).

Inviare le offerte per
LA CASA DEGLI ORFANI
a Fra Ginepro
Genova-Pontedecimo

"IL REDUCE,"

« Il Reduce » viene accolto con entusiasmo. Molte gli scrivono lettere appassionante e nostalgiche. Attraverso « Reduce » noi ci ritroviamo, per un'adunata spirituale che ci fa rivivere le giornate gloriose e ci tiene pronti alla voce della patria, vigili al dovere.

Hanno inviato « Pro Reduce »:
Fanny Amoretti (Imperia) 20 - U. F. Rossi (Asmara) 15 - Felicina Pedemonte (Genova-Pontedecimo) 10 - Paravidino Giuseppe (Ge-Sampierdarena) 10 - Giorgio Canavesi (Pieve di Tecco) 10 - Bulti Pontiano (Pieve di Tecco) 10 - Antonio Veneziani (Venezia) 10.

I NOSTRI LIBRI

Coi Diavoli Gialli - Il Padre Cappuccino Vittorio Corsini, cappellano del bel reggimento 225 fanteria Arezzo, che ha seguito il magnifico reparto, durante tutta la campagna d'Africa, ha scritto le proprie impressioni e i propri ricordi di guerra, intitolandoli « Coi Diavoli Gialli alla conquista dell'Impero ». Ne ha dettato la prefazione S.A.R. Adalberto di Savoia, Genova, Duca di Bergamo, comandante della Gran Sasso, la tenace divisione dello Scirà a cui appartiene il glorioso reggimento che scrisse a Selaclaca pagine epiche. « Nelle parole piane e pie del Padre Cappuccino - dice il Duca di Bergamo - i Diavoli Gialli ritroveranno il buono, affettuoso e coraggioso cappellano militare che tanta cura ha avuto di essi in ogni momento della vita di guerra, addolcendo tante ansie e dolori, consigliando e ammonendo amorevolmente, confortando i feriti e i morenti... »

Il Cappellano degli Arditi e delle Camicie Nere - Arrigo Pozzi, Fante del Piave, ha scritto un magnifico volume su Padre Reginaldo Giuliani, cappellano degli Arditi e delle camicie nere di Passo Uarieh, dove il grande sacerdote suggerì col sangue la sua vita di apostolo. La figura dell'intrepido Domenicano vi è illuminata, specialmente nella sua vita spirituale, ricca di fede e di sacrificio. Episodi lirici ed emotivi costellano il cammino di questo Angelo delle Armate che ha chiuso la sua epopea, col Crocifisso alzato, sopra i morenti del Tembien. **La 142 Legione in A.O.** - Questa bellissima legione, disciplinata e piena di ardimento, che attraverso con marca epica l'Adi Abo e lo Scirà, che con forte spirito di abnegazione colonizzò l'imperio Semien, ha avuto il suo storico nel suo cappellano: Padre De Ruggiero, un barnabita che « ha sul petto tanto azzurro », come scrive di lui il Ministro Terruzzi.

Le camicie nere di Vicenza e di Avellino, inquadrata nella 1° Febbraio, costituiscono un poderoso blocco di fede e di forza guerriera. Dall'Obel al Tacazzè al Nilo Azzurro procedettero romanticamente, con le armi della vittoria e i picconi dell'azione colonizzatrice.

Il Battaglione Universitario - Gaetano Falzone, il simpatico amico di Palermo, in queste cento pagine, ha descritto, con ritmo di poesia guerriera, i fasti della gioventù universitaria d'Italia, sul sabbione desolato della Somalia, nel deserto spinoso dell'Ogaden, sotto le bandiere di Graziani, fino ad Harrar, fino a Dire Dava. La giovinezza fresca, ardente entusiasta del battaglione caro ai comandanti fremè nei brevi capitoli muscolosi. Si colora di sogno, di sentimento, di eroismo, di sacrificio. Ha fiammante, come solo può avere, il volontarismo goliardico italiano.

Saluto alla mamma del legionario - Ancora da Palermo (Enzioni la Gancia) Giovanni Blanchet manda il carne « Saluto alla mamma del legionario ». Elicia commossa, umana, che si spiritualizza fino a trasformare la mamma sul simbolo e sul concetto della Patria. Così il legionario vince la voce nostalgica del cuore e parte, senza voltarsi indietro, dove il dovere lo chiama.

Responsabile:
Dott. ANTONIO CONIO

Stampato nella
Tipografia MODERNA
Genova - Pontedecimo